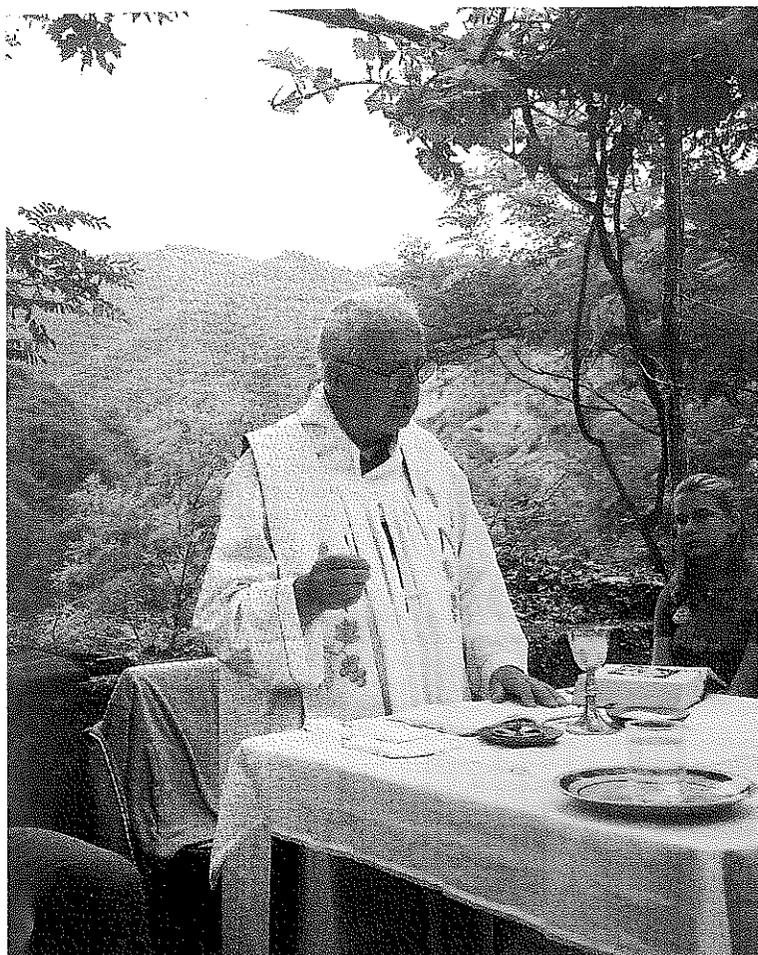


"Il grande Acero"

PRESTINO



CONGEDO

Lettera alle famiglie della Parrocchia di Prestino

Le ore della vita si succedono rapidamente e suonano le campane che chiamano al “congedo”.

Quando, a scuola, si arriva alla maturità, ecco un’ora di congedo.

Così, al momento del matrimonio, gli Sposi prendono congedo dalla Famiglia di origine. Anche un prete il giorno della ordinazione sacerdotale si congeda dalla sua famiglia, dalla sua parrocchia, e va!

Quanti momenti della vita ci chiamano a lasciare!

Poi è la vecchiaia che chiama a cambiare.

L’ultimo congedo, il più importante, quando siamo chiamati a lasciare questa vita terrena per entrare nell’Eternità.

La Bibbia è ricca, al riguardo, di pagine, alle volte impressionanti: Abramo, Isacco, Giacobbe, Mosè, Elia...

Stupenda la pagina degli Atti degli Apostoli che racconta di San Paolo che, con grande e condivisa commozione, a Mileto, si congeda da quella comunità cristiana.

E che dire di Gesù, nel Cenacolo, la sera della Cena e del Tradimento?

Sono momenti spesso velati di commozione, anche di tristezza. Ma per chi ha la Fede non c’è turbamento di cuore. Ascolta infatti Gesù che diceva “non si turbi il vostro cuore. Io sono sempre con voi”.

È ciò che passa nel mio cuore al momento di dire “addio” a questa cara Comunità di Prestino.

La Provvidenza ha voluto che io passassi qui una parte veramente notevole della mia vita di prete.

La sera di quel lontano giorno nel quale il Vescovo mi chiamò per affidarmi questo servizio, passai, solo, da queste parti, con tanta commozione, per sentirmi, da subito, inserito nel nuovo cammino.

Era come se fosse nata la mia nuova famiglia.

Da quel giorno il mio cuore, la mia vita ...

Sembra un sogno!

La domenica quattro luglio scorso, a sorpresa, la Comunità parrocchiale di Prestino ha voluto ricordare, con la celebrazione solenne e tanto partecipata della Eucaristia, il giorno di inizio del mio ministero in questa appena nata parrocchia. Sento di dovere molto ringraziare.

È stato, per me, come annodare i due estremi di un arco, la prima Messa, là nella "vecchia" chiesa e questa, nella chiesa che la Provvidenza ci ha donata. E vedere in un crescendo il cammino percorso insieme, guidati dallo Spirito.

È stato come la ripresentazione della sera del tre luglio 1964, primo venerdì del mese. La gente, i ragazzi, i giovani! Quasi il riprovare il senso di avventura di chi non ha niente ma sente di possedere tutto perché c'è la fede, l'entusiasmo, il coraggio.

Otto anni nella "vecchia" chiesa. Trentadue qui, nella "nuova" chiesa.

Ora il Signore ci chiede di separare fisicamente le nostre strade, non certamente i cuori.

Cosa diremo?

Sia benedetto il nome del Signore. Lui ha dato, Lui toglie: sia sempre benedetto.

Tutti insieme dobbiamo dire grazie perché il Signore ci è stato largo di benedizioni.

Adesso è il momento di scrivere la parola "saluto".

Saluto uno per uno quanti vivete a Prestino.

La parrocchia di Prestino è la mia famiglia. Sento la Gente come miei fratelli, sorelle, padri e madri.

Chiudo gli occhi e con la mente e il cuore entro nelle case. Vedo tutti, ciascuno, ciascuna.

Un saluto, un abbraccio, un grazie per partire in pace con tutti.

Nel tempo che il Signore vorrà concedermi pregherò per tutti, per tutte le Persone di questi quarant'anni. Per quelli che il Signore ha già chiamato al premio eterno. Per quanti vivono ancora la affascinante avventura della Vita.

Chiedo a voi di pregare anche per me.

La vita parrocchiale nei mesi estivi appena trascorsi

Il Signore mi ha dato tanta gioia nelle settimane di questa estate con la possibilità di passare molto tempo con i giovani. Prima con il Grest, poi nei campi estivi che ricordo uno per uno:

con i Lupetti e Lupette del Gruppo Scout a Treviso Bresciano in Val Sabbia; con gli Scout e le Guide a Mamertino, in Val Trompia; con il Gruppo giovanile a Carvanno di Vobarno in Val Sabbia. Tutti in provincia di Brescia.

E ancora i giorni conclusivi della "Route" del Clan-Fuoco, in Slovenia, a Caporetto, un nome che suscita tanti ricordi.

In più, tutti i giorni, tanti giovani a giocare sui campi da gioco.

Giorni preziosi i campi estivi!

Quanta ricchezza nello "stare insieme" e condividere le ore, il caldo o il freddo, la mensa, la preghiera, l'Eucaristia!

Così ci si conosce meglio e si impara il valore delle relazioni; si cammina sulla strada del vero Amore, quello insegnato da Gesù che consiste nel donarsi.

Non mancano le difficoltà che nascono proprio dallo stare insieme tutta una giornata, per una settimana e oltre. E il campo diventa scuola del sacrificio, dell'umiltà, della pazienza.

Tante le attività che suscitano gioia, la gioia vera e che fanno crescere e insegnano a fare della propria vita un autentico capolavoro e così essere realmente felici.

Mi piace augurare ai ragazzi e alle ragazze di Prestino di considerare le opportunità offerte dallo Scoutismo e dal gruppo giovanile.



Ai campi estivi



Il gruppo giovanile



Il Clan Fuoco nella chiesa parrocchiale di Caporetto

Nel momento di salutarci, permettetemi di parlarvi un po' di me, giacché, come insegnava la mia Mamma, è bello conoscere la storia delle persone, sapere da dove veniamo, chi ci ha preceduto.

Sono nato a Chiavenna il lunedì 24 luglio 1922, al mattino presto. Ero il secondogenito.

La casa dove sono nato si affacciava sulla strada all'imbocco della Valle San Giacomo, chiamata ora Valle Spluga.

Raccontava la mia Mamma che il giorno precedente, domenica, c'era stata la commemorazione del centenario del Passo dello Spluga. Il papà non era mancato a quell'appuntamento di festa. E si era fatto i trentadue chilometri di salita, sulle strade di allora, con una bici da corsa di allora!

Al battesimo, la domenica seguente, 30 luglio, mi fu imposto il nome Giambattista-Felice (i nomi dei Nonni). Ma non mi chiamarono mai così. Fui "Titino", dal primo giorno. Poi lo ridussero a "Tito", con il quale, penso, mi ricorderanno.

Fui battezzato allo stupendo Fonte della chiesa di San Lorenzo. Una grande vasca di pietra ollare, con scolpita in rilievo una scena battesimale. Porta la data del 1156. Mi battezzò il sacerdote Giovanni Painsi.

I miei genitori si erano sposati il lunedì ventisette settembre 1920. Il papà Antonio José, era nato a Buenos Ayres il 6 gennaio 1894. La sua famiglia - "figlia dell'emigrazione"- rientrò in Italia una decina di anni dopo. Si diplomò geometra ed esercitò questa professione. Nel 1914 fu chiamato alle armi. Tornò a casa nel 1919, al termine della Guerra, con il grado di tenente del Genio minatori.

La mamma, Ida Buzzetti, era nata a Chiavenna il 16 agosto 1895, penultima di dodici figli.

Si diplomò maestra elementare e insegnò per diversi anni in comune di Colico, frazione Curcio.

Siamo nati in dieci: Rosanna, 1921; io, 1922; Stefanina, fine 1923; Giuliana, 1925; Lucio, 1928, che morì dopo appena due settimane; Virgilio che divenne prete, 1929; Antonia, 1930; Andreina, 1932; Luigi, 1935; Renata, 1939, quando già l'Europa era in guerra. Attualmente siamo rimasti in sei.

Sono diventato prete il quindici giugno 1946, ordinato dal Vescovo Alessandro Macchi, e fui destinato vicario a Tirano. C'era un Oratorio da far rivivere dopo la tempesta della Guerra. Ma dopo neanche un anno mi chiamarono a Como all'Ufficio amministrativo della Diocesi, complice il diploma di geometra che avevo conseguito prima di entrare in Seminario.

Confesso che non era ciò che io avrei desiderato. Tuttavia la Provvidenza pensò a trovarmi spazi per una attività sacerdotale. Ebbi residenza in Valduce ove collaborai con il Cappellano per quasi quindici anni. Fui incaricato di seguire gli

Scout, mi affidarono alcune ore di insegnamento della Religione al "Cajo Plinio", incarico affascinante durato ventitre anni.

Il segreto desiderio della mia risposta alla chiamata al Sacerdozio era di dedicarmi ai giovani. E il Signore mi ha accontentato.

Nell'anno diciannovesimo di sacerdozio, fui inviato, parroco, a Prestino.

Mi ero occupato di questa periferia per conto della Curia per definire i confini della nuova parrocchia. Lontano da me il pensiero che ne sarei diventato il primo parroco.

Ho già raccontato molte cose nei bollettini passati dell'avvio di questo ministero, della "chiesa" provvisoria, delle diverse attività. Come pure del cammino per realizzare il definitivo complesso parrocchiale.

Ho cominciato la sera di un primo venerdì del mese, giorno che parla dell'amore del Signore per noi (iniziando così una tradizione).

È stato un grande segno dell'amore di Dio il partire di una nuova Comunità, con un ambiente (sia pure modesto e non del tutto adeguato) per celebrare l'Eucaristia, annunciare il Vangelo, incontrare la gente, vivere vicino e condividere tante cose con i giovani, i ragazzi.

Il primo venerdì del mese è stato, da quella sera in poi, un punto di riferimento. Negli ultimi tempi molti se ne sono scordati. Auguro a don Italo di riprendere in modo forte questo appuntamento soprattutto con i giovani.

Ricordo che la piccola chiesa fu arredata al meglio per quel primo incontro. Ricordo il cordiale entusiasmo dei tanti presenti. Rivedo anche quanti guardavano dall'altro lato della strada e che furono coinvolti nel saluto.

Mi accompagnarono monsignor Carlo Castelli, vicario generale, con il quale avevo un rapporto di devozione e che mi è stato guida spirituale per molti anni. C'era mio fratello don Virgilio che ormai da più di due anni è nella pace del Signore. E, quasi a presagio di future scelte, c'erano molti amici del mondo scout. Due giorni dopo era domenica e ci trovammo alla Messa che si celebrava ancora tutta in lingua latina. E l'Altare era appoggiato alla parete, così che si celebrava con le spalle al popolo.

Intanto avanzavano i giorni del Concilio. I primi accenni di riforma liturgica si facevano strada. Così, ci preoccupammo di cambiare posizione all'Altare in modo da celebrare guardando in faccia l'Assemblea. Recitavamo insieme alcune parti della Messa. Vennero i giorni della lingua italiana nella celebrazione liturgica. Fu un grande evento che permise di rendere più comprensivo il mistero che si celebrava.

E, subito, il canto.

Il canto è stato, per così dire, la forza della nostra attività liturgica e una viva caratteristica della nostra Comunità. L'ideale era "cantare tutti", "cantare bene", "cantare in ogni celebrazione". Mi è caro definire il canto "cavallo vincente" per costruire una comunità.

Nella mia famiglia si cantava tanto tutti insieme!

Fu un vero vivaio di canti. A livello di adulti, forse, non tutti erano d'accordo, non tutti approvavano e apprezzavano. Oggi la nostra Comunità prega con il canto ad ogni celebrazione, e lo fa con gioia, e tutti ne sono coinvolti. La scelta di avere un gruppo trainante e far cantare tutta l'Assemblea è stata molto importante, nello spirito autentico della liturgia. Proprio in questi giorni lo hanno ripetuto alla Settimana liturgica nazionale a San Giovanni Rotondo.

Come dimenticare poi gli strumenti musicali? L'harmonium, il primo organo elettrico, quello attuale, le chitarre, i violini, l'arpa...

Eravamo poveri. Ma quella piccola chiesa con quel poco spazio davanti furono per noi una grande ricchezza. E cominciammo a conoscerci, a volerci bene.

Subito in quel mese di luglio i primi funerali, il primo battesimo. I due momenti determinanti della vita di un cristiano.

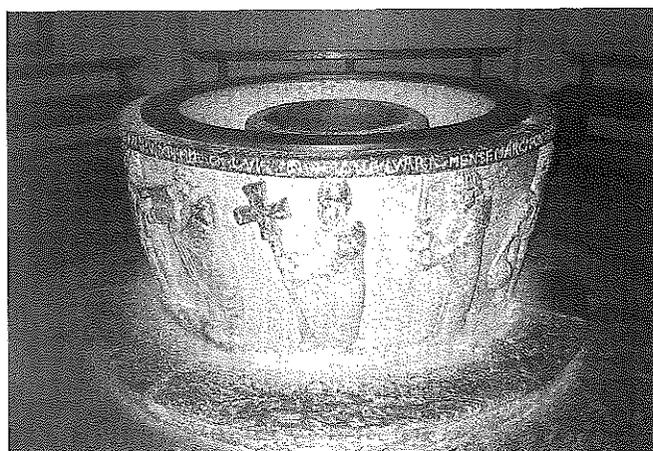
Imparammo a condividere gioie e dolori.

E arrivavano i ragazzi, le ragazze. Taluni, forse, solo a curiosare. Ma subito furono coinvolti nella prima entusiasmante "festa dei ragazzi".

Quasi in un grande quadro passano le figure delle Persone, piccoli e grandi, giovani e anziani. Che avventura! che dono del Signore!

Forse non ci siamo riusciti pienamente. Ma la cosa più bella del nostro cammino è di avere capito che l'essenziale è "volerci bene".

Come non dire grazie al Signore per i tanti Suoi benefici?



Il fonte battesimale di Chiavenna

Guardando al cammino della nostra Comunità, mi pare risaltino alcuni punti sui quali mi piace soffermarmi.

Uno è la "benedizione delle case"

Si tratta di una delle più antiche e più belle tradizioni della Chiesa Cattolica, legata alla Pasqua. È come dire: Gesù risorto entra in ogni casa ad augurare la Pace, a donare la Sua benedizione, a portare conforto e incoraggiamento.

La casa, ovviamente, dove vivono le Famiglie.

Ho sentito questo andare nelle case come un gioioso dovere.

Essere accolto con cordialità, incontrare le Persone nella propria Casa, parlare, ascoltare, rendersi conto dei problemi della vita di ogni giorno, pregare insieme, annunciare a tutti l'amore del Signore e lasciare la Sua benedizione.

Quante cose ho imparato incontrando le Famiglie nella loro casa!

La "benedizione delle case" (più esatto dire "la visita alle Famiglie" o "l'incontro con la Gente") è una grande ricchezza, forse la prima del ministero sacerdotale.

Sono sempre grato alle Famiglie che mi hanno aperto la porta della loro casa, e che mi hanno concesso di provare grande gioia.

Il mio rammarico è di non avere potuto quest'anno, perché le mie energie fisiche sono calate, visitare tutte le Famiglie. Sono venuto con il cuore, con il pensiero, con la preghiera.

Sono certo che don Italo si metterà quanto prima in cammino. Se un prete potesse fare solo la visita annuale alle Famiglie potrebbe dire di essere stato fedele al suo ministero.

La gioventù

È il Vangelo a parlarci della tenerezza di Gesù verso i piccoli, per i giovani.

"Lasciate che i piccoli vengano a me", diceva ai rudi pescatori di Galilea diventati apostoli che li avrebbero allontanati volentieri...

Tre volte Gesù ha resuscitato dei morti. Il terzo fu Lazzaro. Ma gli altri due sono stati una fanciulla di dodici anni e un giovinetto di Nain.



E, tra gli Apostoli, Gesù amava di più Giovanni, il più giovane. E che dire del giovane ricco che Gesù guardò con tanto affetto?

Mi è sempre rimasta dentro il cuore la parola del Papa Pio XI che chiamava i giovani della Azione Cattolica "la pupilla dei Nostri occhi". E, quasi a sottolinearlo, lasciò in eredità a questa associazione i Suoi occhiali.

I Giovani

Tutti ne parlano come il futuro della Società. Ma non sempre sono al centro dell'impegno educativo. Succede che anche le famiglie non sanno o non possono o non riescono avere tutta la necessaria attenzione per la gioventù, dai primi passi della vita in avanti. Camminare con loro e per loro. I Giovani comprendono che, condividendo con loro la vita, li si ama veramente e li si aiuta a crescere con l'esempio, con la autentica autorevolezza, con il chiedere impegno a costo anche di fatica.

Come ogni virgulto, hanno bisogno dei tempi di crescita. Ma, poco a poco, i frutti si fanno vedere.

La parrocchia accoglie i piccoli nei tempi del Catechismo. E, poi, offre l'Oratorio, il gruppo giovanile, l'attività sportiva, lo Scoutismo.

È storia di questi quarant'anni. Ne abbiamo parlato a lungo sui bollettini degli anni passati. In questo momento del "congedo" ritorno sulla raccomandazione ai Genitori di prestare la dovuta attenzione alle proposte della parrocchia.

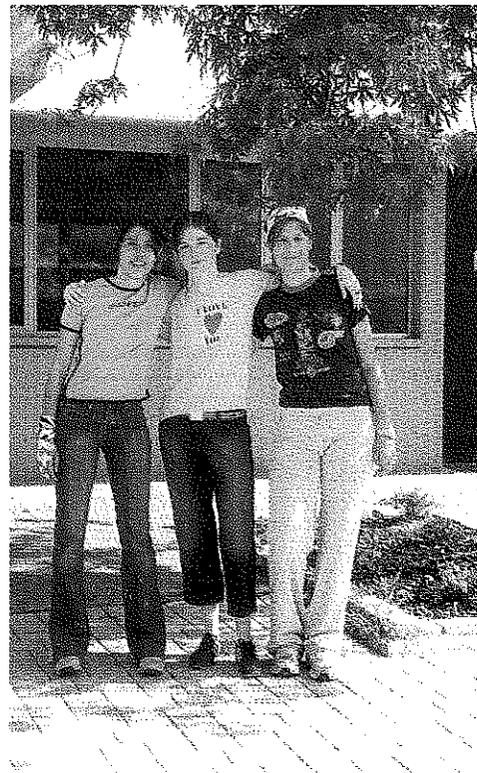
Penso al Catechismo, cammino di formazione della fede che non va visto semplicemente quale "percorso indispensabile" per la prima comunione e la cresima, guardati come "status symbol", quasi tappe necessarie di carattere sociale. Sono passaggi fondamentali, infatti, della vita cristiana. Catechismo - messa della domenica - vita comunitaria in parrocchia.

L'incontro settimanale è occasione di solidarietà, di condivisione. È anche momento di gioco. E rappresenta opportunità di incontro tra Genitori e con i Catechisti.

Penso al Gruppo giovanile per le ragazze e i ragazzi della scuola superiore. Quanto giova alla loro formazione umana e cristiana con gli incontri settimanali, con l'attività estiva! Ne è stata una prova entusiasmante la settimana di "campo" vissuta ai primi di agosto. Matura l'amicizia, si cresce in responsabilità, si impara a pregare, si conosce meglio il Signore Gesù!

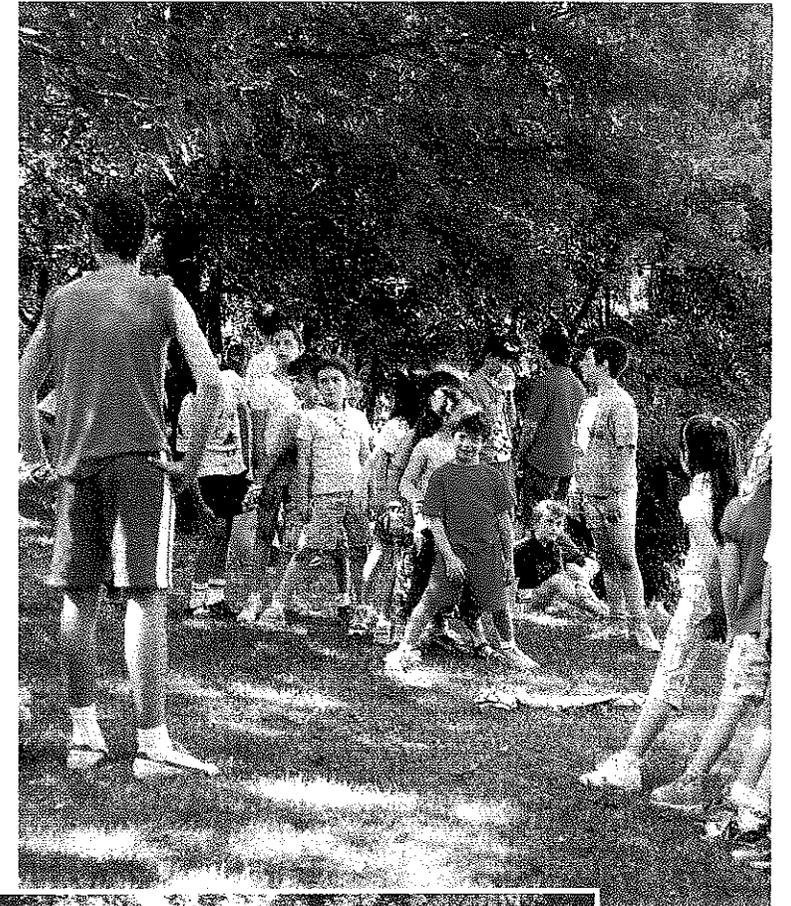
Penso al gruppo scout che offre un cammino ordinato dalla fanciullezza fino ai vent'anni. Ha un metodo capace di incidere in profondità nella vita di un giovane, ragazza e ragazzo. La nostra parrocchia ha accolto e accompagnato in questi decenni lo Scoutismo. In una certa misura possiamo dire che sono cresciuti insieme. È una vera grazia che merita tanta attenzione.

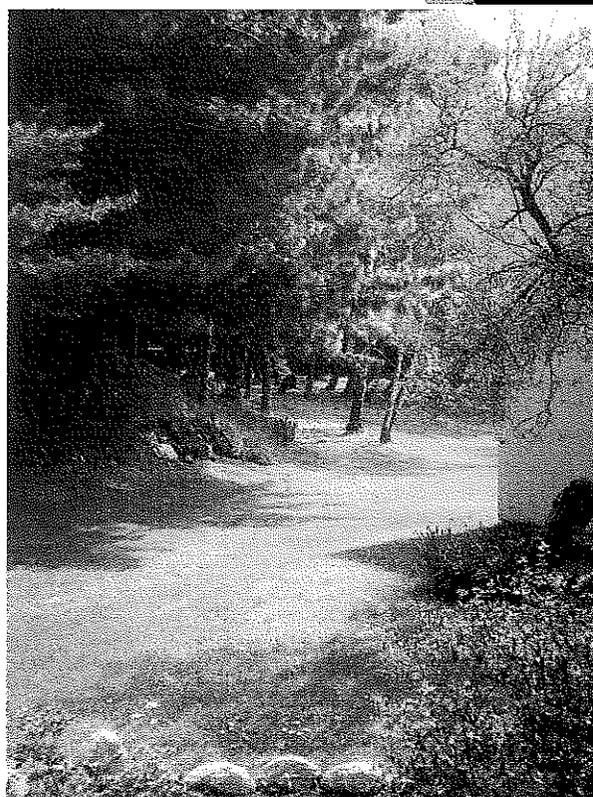
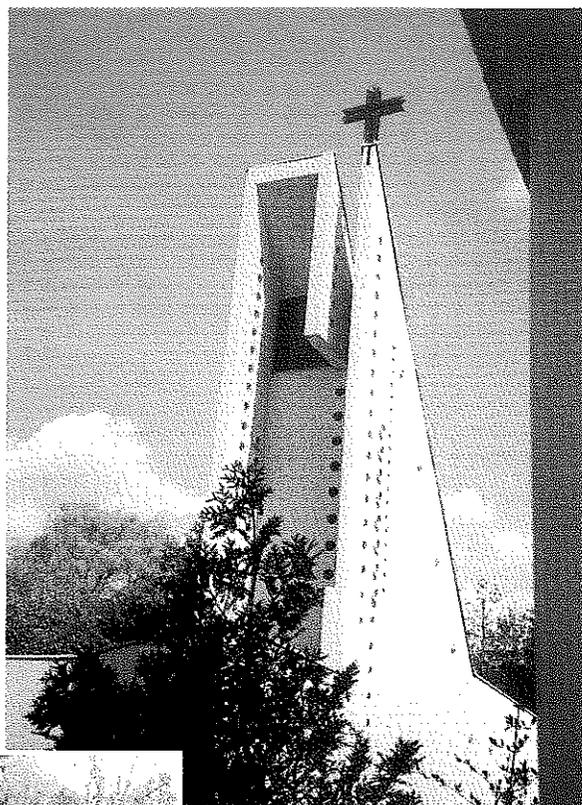
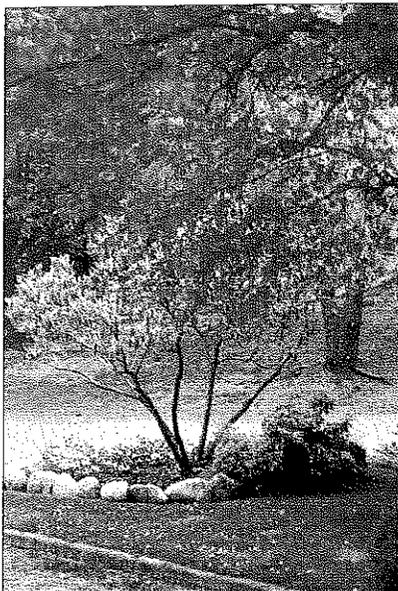
Come pure guardo alla attività offerta dal gruppo sportivo. Lo sport come ricreazione e formazione umana. In questo spirito abbiamo voluto i campi da gioco quale parte integrante e necessaria del complesso parrocchiale.





*I giorni
del GREST*





La nostra parrocchia assomiglia – se si può usare l'immagine evangelica – al saggio che estrae dalla sua bisaccia cose preziose per la educazione della gioventù.

Strano!

Alle volte prestano più attenzione alle nostre proposte famiglie di altre parrocchie!

Nel manifestare questi pensieri vorrei ripetere a tutti i ragazzi e a tutte le ragazze della parrocchia il profondo affetto per tutti: per ciascuno, per ciascuna. Ragazze e Ragazzi vorrei vedervi tutte e tutti aderire alle proposte che la comunità vi offre per aiutarvi nella vostra crescita di Uomini e Donne.

Non dimenticate: un Uomo, una Donna "in gamba" cambia in meglio il mondo!

Il complesso parrocchiale

Nei bollettini degli anni passati leggete molte pagine di descrizione del nostro complesso parrocchiale.

C'è una ispirazione di fondo: il Mistero della Incarnazione. "Dio si è fatto Uomo e ha posto la Sua dimora in mezzo a noi". Inoltre la ecclesiologia di comunione del Concilio Vaticano Secondo.

Quando lo abbiamo realizzato venne salutato dal Sindaco di allora come un'opera di notevole impatto per la Città. Il Vescovo Teresio Ferraroni lo presentò come un'opera che onora la Città. È certamente un complesso di grande rilievo. Occupa un posto nella letteratura della architettura ecclesiastica moderna.

La parte costruita, innanzitutto, con un suo disegno singolare che raccoglie in unità l'edificio di culto (la chiesa), gli ambienti per riunione, la abitazione del parroco, il Sagrato, i campi da gioco. A darle un tocco singolare è poi la zona verde, il prato, la pineta, tutta la parte piantumata.

Dopo gli anni di preparazione e i mesi di lavoro per edificare, sono venuti trent'anni di manutenzione.

La parrocchia di Prestino ha nel complesso parrocchiale un patrimonio notevole, che soddisfa le esigenze della Comunità. Non è facile trovarne altri di simile portata.

Va amato, conservato, migliorato e anche difeso.

Sì, difeso!

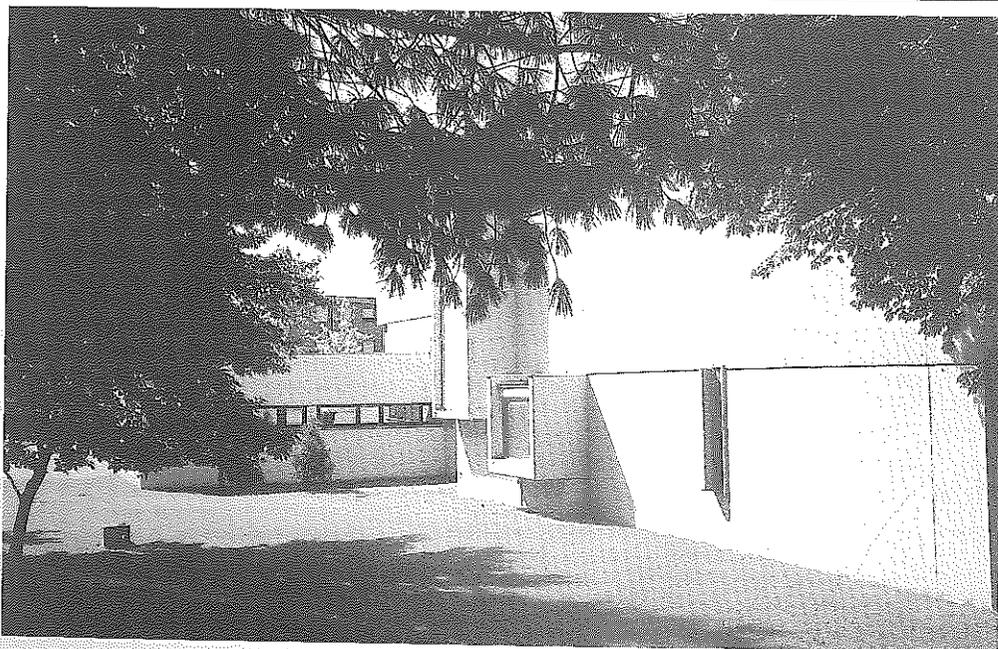
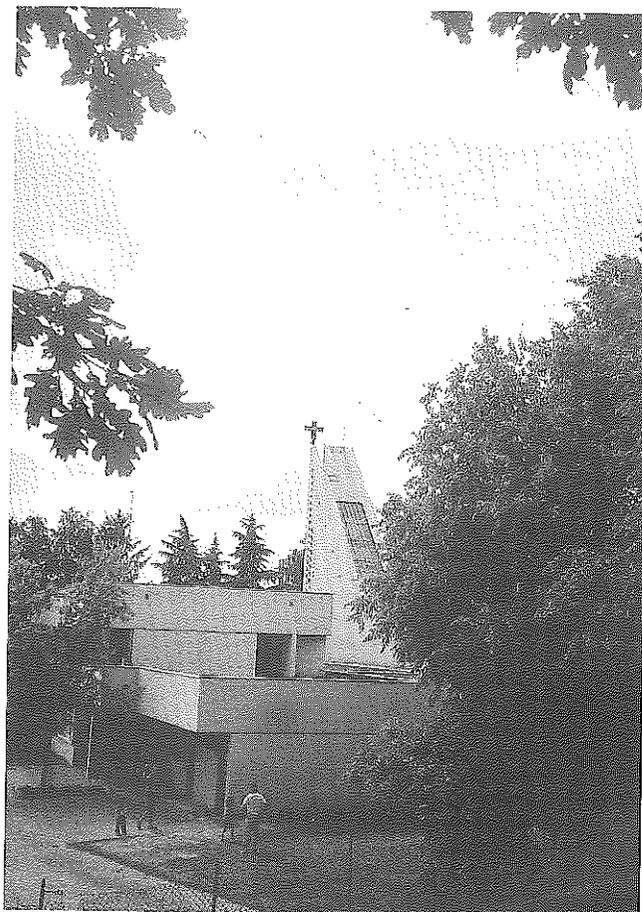
Complessivamente, possiamo dire che è stato rispettato. I nostri ragazzi ne intuiscono la bellezza.

Ma, nel corso del tempo, tuttavia, non sono mancati e non mancano tuttora, tanti dispetti notturni che, qualche volta, hanno provocato danni di rilievo. Ci sono state spese anche non da poco per ripulire le facciate, per sistemare qualche panchina, per rifare un portone della chiesa o qualche vetrata... C'è poi chi si diletta perfino a rubare le puntine della bacheca o a bruciacchiare qualche manifesto e a lasciare altri fantasiosi segni.

Non sono mancati nemmeno i furti o tentativi di furto. Più che la refurtiva (cosa abbiamo di prezioso da rubare?) i danni notevoli ai serramenti.

Alle volte viene da augurare un poco più di educazione. Perché tanti mozziconi di sigaretta per terra, soprattutto al termine di partite al pallone? perché bottiglie di plastica, lattine, cartacce, vetri gettati ovunque e soprattutto nelle scarpe?

Un patrimonio al servizio della Persona e che ci invoglia a dare lode a Dio.



Il complesso parrocchiale e il suo mantenimento

Nel momento del congedo lasciatemi riprendere questo argomento, già altre volte accennato.

Il complesso parrocchiale costa. La sistematica manutenzione e la gestione delle attività richiedono spese. Dove trovare le risorse necessarie?

Superata da tempo l'emergenza dei primi passi e il forte impegno per costruire, (la Provvidenza ci ha accompagnato e abbiamo potuto soddisfare tutti i debiti), tocca alla Comunità mettere insieme quanto necessita di anno in anno.

Ad ogni inizio di anno ho dato il bilancio delle spese e delle entrate così da avere il quadro della situazione.

Ci sono spese costanti: luce, riscaldamento, abbonamenti per la manutenzione dell'impianto di riscaldamento, assicurazioni, attività di culto, attività di oratorio ecc.

Poi le manutenzioni, in particolare verniciature e imbiancature. Non dovrebbe restare esclusa la voce arredi sacri. Ho curato di avere il decoroso necessario provvedendo il più delle volte in proprio o con regali da parte di istituti religiosi. Ma anche i paramenti si logorano e l'onore da rendere a Dio non deve essere trascurato.

Le spese annuali si aggirano sui cinquantacinque/sessantamila Euro, escludendo gli interventi di volontariato che ci risparmiano ulteriori aggravii. È importante che crescano le collaborazioni volontarie.

Abbiamo sempre cercato di "fare il passo secondo la gamba". Mai spese fantasiose o avventuristiche.

E le entrate? Le nostre entrate sono le offerte della Gente. In particolare alle Messe domenicali, la busta di Natale, la lotteria e la pesca di ottobre alle feste patronali, le offerte date in occasione di matrimoni o battesimi o funerali, come pure nel momento della visita alle famiglie.

Ci accontentiamo di un bilancio "povero", applicando per la parrocchia la preghiera del Salmo "non darmi né la ricchezza né la povertà, Signore, ma il necessario". Senza dimenticare che, come per ogni famiglia, anche la comunità parrocchiale deve poter avere qualche risparmio come fondo di riserva per imprevisti o particolari necessità.

È responsabilità di tutti i membri della Comunità, da vivere senza bisogno di fare tante prediche.

Sarà il Signore a benedire la generosità di un Popolo.

Parlando di necessità economiche non si può trascurare il dovere della Carità. Gesù ha detto "i poveri li avrete sempre con voi". Ci sentiamo responsabili?

Il centro della vita della comunità

Una parrocchia è una porzione della chiesa fatta di battezzati. San Paolo ci chiama "membra del Corpo di Cristo". A sua volta San Pietro ci definisce "pietre vive dell'edificio che è la Chiesa".

Fondamento e Centro è Gesù, il Figlio di Dio fatto Uomo, morto e risorto, il Quale è sempre con noi. E lo è in modo tutto particolare nella Eucaristia.

Tutti conosciamo le parole ed i gesti di Gesù nell'Ultima Cena.

Proprio per restare sempre con noi a continuare l'opera di salvezza, a farsi nostro cibo, Gesù ha comandato di ripetere fino alla fine del mondo il suo gesto. "Fate questo in memoria di me".

Così l'Eucaristia è l'azione centrale, fondamentale, indispensabile della Chiesa.

Tutti i giorni viene celebrata. Tuttavia il suo posto principe è nel giorno del Signore, la Domenica: il giorno che ricorda la Resurrezione del Signore.

Ha scritto il Papa: "...è proprio nella Messa domenicale che i Cristiani rivivono in modo particolarmente intenso l'esperienza fatta dagli Apostoli la sera di Pasqua", spiegando che quando si celebra l'Eucaristia si manifesta pienamente la Chiesa.

La Domenica (il primo, non l'ultimo giorno della Settimana) chiama tutti i Battezzati alla Messa.

Molti Cristiani se ne dimenticano.

Fanciulli e Giovani la disertano facilmente. (E qui la domanda si rivolge ai Genitori).

La Messa è Gesù. Senza Gesù quale Cristianesimo, quali Cristiani?

La Messa è il grande momento di incontro di tutto il Popolo di Dio con il Signore Gesù. Un ritrovarsi sulla base della Fede, pieno di gioia, occasione stupenda di amicizia, di fraternità. Gesù rende attuale la Sua Redenzione. Gesù si fa nostro cibo. Noi cresciamo con Lui.

Ci deve essere un impegno forte per renderci conto del grande dono che Gesù ci ha fatto. È per questo che il Papa ha annunciato "uno speciale anno dell'Eucaristia", dall'ottobre 2004 all'ottobre 2005.

La Messa è una celebrazione con due parti fondamentali strettamente unite così da formare una essenziale unità: liturgia della Parola, liturgia eucaristica.

La verità della celebrazione suggerisce alcune attenzioni.

Primo. Tenute presenti le esigenze e il numero dei membri della parrocchia, occorre evitare di "spezzettare" la Comunità con troppe celebrazioni. In questi anni si è detto spesso "meno Messe, più Messa".

Non è la "comodità" dei singoli il primo requisito ma il creare una autentica comunità.

Va ricordato che la Comunità cristiana si concretizza nella Diocesi e nella Parrocchia. Ogni battezzato deve sentirsi membro vivo della sua comunità diocesana (con a capo il Vescovo) e della sua parrocchia. Perciò non guarda la Messa (soprattutto la domenica) semplicemente come un fatto privato per cui la si va a cercare dove è più comodo o dove - si pensa - c'è più raccoglimento. Questo atteggiamento non corrisponde al vero significato dell'Eucaristia.

È di grande importanza privilegiare la celebrazione più solenne che per noi è la Messa delle dieci e trenta.

Poi, la puntualità. Iniziare tutti insieme per vivere all'unisono tutta la celebrazione.

È una regola questa che vale per qualsiasi attività di una comunità. Non la si vuole già

per il trovarsi a tavola, in famiglia? o a scuola, per iniziare le lezioni? o al lavoro? o allo stadio, per "vivere" la partita?

Quindi il cantare, il pregare insieme, l'ascoltare, il "mangiare" (fare la Comunione).

Nella nostra parrocchia, grazie a Dio, abbiamo raggiunto uno stile di celebrazione molto apprezzabile. Miglioramenti ne sono possibili. Certamente don Italo vi aiuterà su questa strada che fa dell'Eucaristia lo specchio della Comunità.

Possiamo dire che il numero di Messe domenicali: sabato pomeriggio, domenica mattina, risponde alle nostre esigenze. È augurabile che da parte di tutti si comprenda sempre meglio il significato della partecipazione nella chiesa della propria parrocchia.

Un pensiero importante: SENZA L'EUCARISTIA RESTIAMO POVERI.

Il pensiero va a Quanti il Signore ha chiamato a se per la vita eterna

I nostri Morti.

Li ricordiamo sempre ogni volta che celebriamo la Messa. Per i Morti delle nostre Famiglie e della nostra Comunità sempre ho pregato e prego nel momento della Messa dedicato "a chi ci ha preceduto nell'Eternità". Facciamo così eco all'invito biblico "è cosa bella e salutare pregare per i Morti", consapevoli che vivono in Dio. Tutti gli anni abbiamo dedicato particolare attenzione ai nostri Morti nella prima settimana di novembre.

La Liturgia della Chiesa accompagna con tenerezza materna i Defunti nella celebrazione della Liturgia funebre.

È tradizione molto significativa celebrare, normalmente, la Santa Messa ad ogni funerale quasi a ripetere le parole di Gesù che indicava nel cibo eucaristico la garanzia della vita eterna (come leggiamo al capitolo sesto del Vangelo di Giovanni).

È importante che quanti partecipano a questa Messa ricevano la Santa Comunione, ricordando tuttavia le condizioni per riceverla con frutto. Come dice il Catechismo "essere in grazia di Dio, sapere e pensare chi si va a ricevere, essere digiuni da almeno un'ora". Il desiderio "improvviso" di accostarsi all'Eucaristia non deve fare dimenticare che è indispensabile confessarsi se ritroviamo sulla coscienza un peccato mortale.

Nella nostra parrocchia conserviamo la significativa tradizione della recita del Rosario per la Persona defunta. Recita che ripetiamo in chiesa il giorno del funerale nell'attesa del giungere della Salma.

Motivi legati alla situazione attuale ci hanno convinto di superare il corteo dalla casa alla chiesa. La gente arriva con maggiore calma, trova l'ambiente adatto per pregare, il che conta più di tutto.

Penso sia molto significativa la scelta, prevista al momento della realizzazione del presbiterio, di porre qui la bara, proprio sul presbiterio, vicino al Fonte battesimale, presso il quale viene acceso il Cero pasquale: emerge il richiamo al Battesimo origine della vita che ci ha fatti figli adottivi di Dio e al Cristo risorto che ci assicura la vita eterna.

Sono alcune riflessioni che lascio all'attenzione di tutti con l'augurio di fare della nostra parrocchia sempre più una autentica "comunità cristiana". Altre ve ne sarebbero quali, ad esempio, la Catechesi degli Adulti, il corso per fidanzati, il Settimanale e, in genere, la stampa cattolica. Ma ci fermiamo qui.

Infine un pensiero che esprime un desiderio.

Un parroco che lascia la parrocchia è chiamato "parroco emerito" quasi a indicare che, in qualche modo, resta ancora legato alla parrocchia.

Allora lasciate che per il tempo che il Signore vorrà concedermi, mi senta uno di voi, un parrocchiano di Prestino, uno che prega con voi e per voi, che vi accompagna con il cuore.

* * * * *

Arrivato a questo punto della mia vita, al momento di chiudere una pagina tanto lunga, mi tornano alla mente figure di persone che hanno rappresentato molto per me: i "miei" Vescovi, i "miei" Preti. Permettetemi di ricordarli.

Quando sono nato era vescovo di Como **monsignor Alfonso Archi** che però nel 1925 lasciava, per ragioni di salute la diocesi e assumeva il governo di quella meno impegnativa di Cesena. Tuttavia volle essere sepolto a Como, nella chiesa di San Giorgio. Di Lui ho sentito solo notizie da preti che lo hanno conosciuto.

Dal 1926 al 1930 fu vescovo **monsignor Adolfo Pagani**, già prevosto di San Luigi a Milano. Lo nominò il Papa Pio XI, milanese, che di Milano era stato arcivescovo. L'unico ricordo che ho di Lui è la voce sentita (ero un ragazzino) per strada a Chiavenna il mattino di una fredda domenica di febbraio: "è morto il Vescovo!" Aveva appena cinquantotto anni!

Poi venne **monsignor Alessandro Macchi**. Nato a Gallarate, giovane prete era stato segretario dell'Arcivescovo di Milano, il beato cardinale Andrea Ferrari. Proprio nell'esercizio di quel compito aveva allacciato amicizia con don Angelo Giuseppe Roncalli – il futuro papa beato Giovanni XXIII – segretario del Vescovo di Bergamo Giacomo Radini Tedeschi. Un'amicizia durata tutta la vita. Fu proprio monsignor Roncalli a celebrare la Messa, in Duomo a Como, per il trigesimo della morte di quel nostro vescovo. Monsignor Macchi, già prevosto di Sant'Andrea a Milano, fu vescovo di Andria nelle Puglie. Da Lui ho ricevuto la Cresima, l'Ordinazione sacerdotale, la destinazione a Tirano. Ancora Lui mi ha chiamato a Como. Morì poco dopo, il primo agosto 1947, all'età di sessantanove anni per un tumore. Rimane impresso nel mio cuore il ricordo dell'abbraccio paterno quando mi presentai per essere ammesso al Seminario. Mi incoraggiò e volle che gli esprimessi in scritto le motivazioni che mi spingevano sulla strada del sacerdozio. Non mancai di dirgli il desiderio di dedicare la mia vita ai giovani.

Ero prete da due anni quando arrivò, nuovo vescovo, **monsignor Felice Bonomini**, un bresciano di cinquantatre anni. Veniva da Terni dove era stato vescovo per tutto il tempo

della guerra. E non aveva avuto paura a sfidare il plotone tedesco per liberare dalla fucilazione suoi diocesani. Mi confermò all'Ufficio amministrativo della Diocesi di Como e fu molto attento al mio ministero di assistente scout. Poi mi affidò la nuova parrocchia di Prestino. Ultimo atto solenne del Suo pontificato fu la consacrazione della nostra chiesa. Fu lieto di compiere questo rito grandioso, quasi suggello alle Sue attenzioni per le nuove periferie, nel giorno del Suo onomastico: otto ottobre.

Già dall'autunno del 1970 il Papa Paolo VI aveva inviato a Como, quale vescovo coadiutore, **monsignor Teresio Ferraroni**, allora ausiliare dell'arcivescovo di Milano. Divenne il Vescovo di Como alla morte di monsignor Bonomini il 1 novembre 1974.

Ci accumulava da tempo la passione per lo Scoutismo. Da amico mi diventava padre. Ed è stato un padre pieno di premure, di affetto, di attenzioni. Seguì con amore il nascere e il crescere del complesso parrocchiale per la cui realizzazione ci diede anche una mano (materiale). Più volte venne da noi per svariate circostanze o anche solo per trovarci. Lasciata la Diocesi nel 1989 per aver raggiunto i settantacinque anni, continua dalla Sua residenza di Lecco a dare testimonianza della Sua passione apostolica.

Monsignor Alessandro Maggiolini dopo quindici anni di episcopato ci sta dando il meglio di sé con la forte testimonianza di fedeltà al Suo ministero nella malattia che lo accompagna.

È la prima volta di un vescovo più giovane di me. Ho trovato in Lui un padre pieno di affetto, di rispetto, vorrei dire di tenerezza.

Mi sembra bello ripetere alla Gente di Prestino che il Vescovo è il punto di riferimento della vita cristiana. Il Vescovo rappresenta Cristo nella sua Chiesa, ci collega a Lui, mantiene la comunione col Papa e tutta la Chiesa.

Perciò come dicevano gli antichi, "nulla senza il Vescovo".

I "miei preti"

Chi ha inciso di più è l'Arciprete di Chiavenna, **don Pietro Bormetti**, che è stato mio parroco da quando andavo ancora all'Asilo per quarantadue anni. Veniva da Isolaccia. Un grande maestro!

Poi **don Romeo Ballerini**, nativo di Albate, parroco di Campodolcino, dove passavo l'estate. Fu la sua unica parrocchia per sessant'anni. Un prete semplice, di grande spessore spirituale.

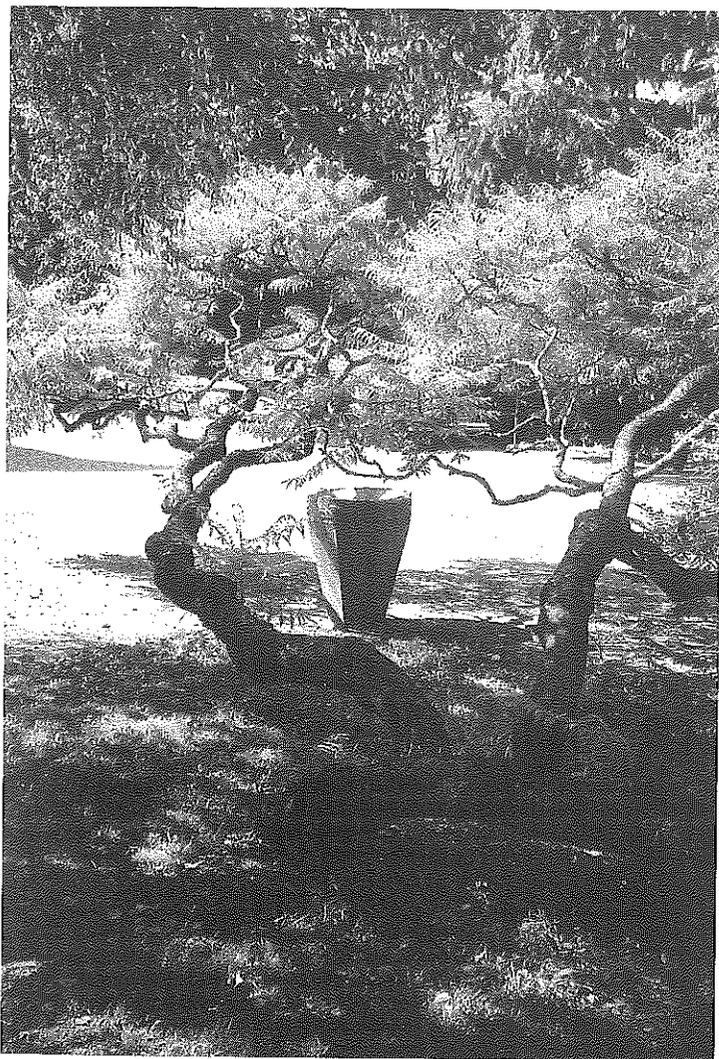
Negli anni vissuti da studente a Milano incontrai **don Egidio Trezzi**, **don Ettore Pozzoni**, **monsignor Francesco Olgiati**, uno dei fondatori dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. Mi furono maestri nel trovare la mia vocazione.

Monsignor Carlo Castelli è stato il mio direttore spirituale negli anni da prete a Como. Un grande educatore. Ha avuto molto a cuore la nostra parrocchia dove è venuto tante volte ad amministrare la Cresima.

Mi rimane il ricordo pieno di stima e di affetto per due preti con i quali ho lavorato per lunghi anni nell'Ufficio amministrativo della Curia di Como:

Don Andrea Sosio. Veniva da Semogo in Valdidentro. Era stato insegnante di matematica in Seminario e poi parroco in Valtellina. Un prete dalla fede salda, molto concreto, gran lavoratore, di una saggezza rude ma intensa. Alla moda di tanti preti e tanti laici di un tempo amava annusare la polvere di tabacco: sembrava che dalla tabacchiera traesse ispirazione!

Don Carlo Artusi. Nato in Valsassina ma cresciuto a Dongo, figlio di un operaio della Falk. Uomo di vasta cultura storica e fine amministratore, viveva quasi con tenerezza la fede nel Signore Gesù. Conosciuto da molti anche per essere stato cappellano del Cimitero maggiore. Si distingueva per essere tenace fumatore di toscani. Da questi preti ho imparato tantissimo per la vita.



Ripenso i "miei" Vescovi, i "miei" preti con riconoscenza. Non senza dedicare un ricordo ai tanti altri Sacerdoti che ho conosciuto e dai quali ho ricevuto molto buon esempio.

Se poi dovessi parlare delle persone incontrate da giovane e lungo gli anni della vita da prete ne verrebbe una lista lunghissima.

Dirò solo che ho ricevuto grandi testimonianze, buoni esempi, stimolazioni. Penso tutti nella preghiera.

Anch'io, come tutti voi, sono in attesa del nuovo parroco il cui nome è noto già dallo scorso giugno.

Conosco don Italo Mazzoni dai giorni della sua ordinazione quando venne destinato vicario per la parrocchia di Rebbio.

Abbiamo collaborato per far vivere la Zona pastorale "Como Sud".

La stima nei suoi confronti è andata crescendo con il passare degli anni e con la stima, l'affetto e l'amicizia.

Dopo il servizio a Rebbio l'impegno, quale assistente diocesano, nella Azione Cattolica e, insieme, per la Catechesi pure a livello diocesano.

Don Italo è nato a Menaggio l'undici maggio 1956 ed è stato ordinato prete il ventotto giugno 1980. Le origini della sua famiglia sono tuttavia di Talamona. In questi anni i suoi Genitori sono stati chiamati al Premio eterno. Il Papà è morto il ventisette maggio 1993, la Mamma il tredici settembre 2003. Ha un Fratello, Cesare.

Imparerete a conoscerlo e a volergli bene.

Sono molto contento di passare a lui la guida di questa Comunità di Prestino. La scelta fatta dal Vescovo mi ha dato tanta serenità. Per lui prego. Fatelo anche voi. Pregate sempre e molto per i preti.

* * * * *

A Dio piacendo, vivremo insieme le due domeniche di ottobre nelle quali festeggiamo i nostri Santi Patroni e ricordiamo la Dedicazione della chiesa. Saranno il tre e il dieci ottobre. Alle messe di questa ultima domenica ci saluteremo scambiandoci il segno di pace.

Mi sembra significativo celebrare con voi l'Eucaristia di saluto il dieci ottobre, giorno che ricorda la apparizione della Vergine Maria a Gallivaggio, piccolo villaggio della Valle Spluga, a nove chilometri da Chiavenna.

È "la Madonna" della mia giovinezza, della mia vocazione, del mio sacerdozio. È venerata con il titolo di "Madre della Misericordia".

È bello, significativo, stimolante salutarci nel giorno che ricorda la "nascita" della nostra chiesa, sotto lo sguardo e come presi per mano dalla Madonna!

Proprio a Lei mi affido come un bambino alla sua Mamma.

Abiterò, a Dio piacendo, in via Maurizio Monti n. 53, (tel. 031.2753530) in un appartamento della parrocchia di San Giuliano che il Vescovo mi assegna come residenza.

Ne ringrazio il Vescovo e la Parrocchia di S. Giuliano.

PER VOI PREGO

Signore, nel momento di lasciare la parrocchia di Prestino, sicuro del Tuo amore, affido a Te questa cara Comunità con la quale ho camminato, con la Tua grazia, per quarant'anni.

Invoco la Tua misericordia per il lavoro non fatto o compiuto non pienamente secondo la Tua santa volontà.

Guida le persone di Prestino a conoscere il Tuo figlio Gesù Cristo, unico Salvatore.

Sostieni i Giovani - i Ragazzi e le Ragazze - perché vedano in Gesù l'Amico vero, il Maestro, Colui che può rispondere a tutti i desideri di un cuore giovanile e non abbiamo paura di vivere fino in fondo il Vangelo.

Aiutali a cercare, a scoprire, a seguire la propria vocazione.

Guarda con occhio paterno le Persone malate, sole, forse emarginate.

Sappiano comprendere il valore salvifico della sofferenza.

Sii accolto in ogni Famiglia, dove si prega, si ascolta la Tua parola.

Che ogni Famiglia sia una piccola comunità dove ci si ama veramente, imparando da Gesù.

Benedici la parrocchia di Prestino.

Mi rivolgo a te, Vergine benedetta, Madre del Signore Gesù Cristo e della Chiesa.

A Te ho affidato ogni passo della mia vita così come quelli della parrocchia di Prestino.

Ti abbiamo onorato, Ti abbiamo pregato, abbiamo confidato in Te.

Guarda con occhio materno questa parrocchia con lo stesso affetto di quando hai guardato la fanciulla Bernadette dalla Grotta di Massabielle.

Osiamo chiederTelo dal momento che la prima pietra della nostra chiesa, ora incastonata nella parete di fondo, è un frammento della Grotta di Lourdes.

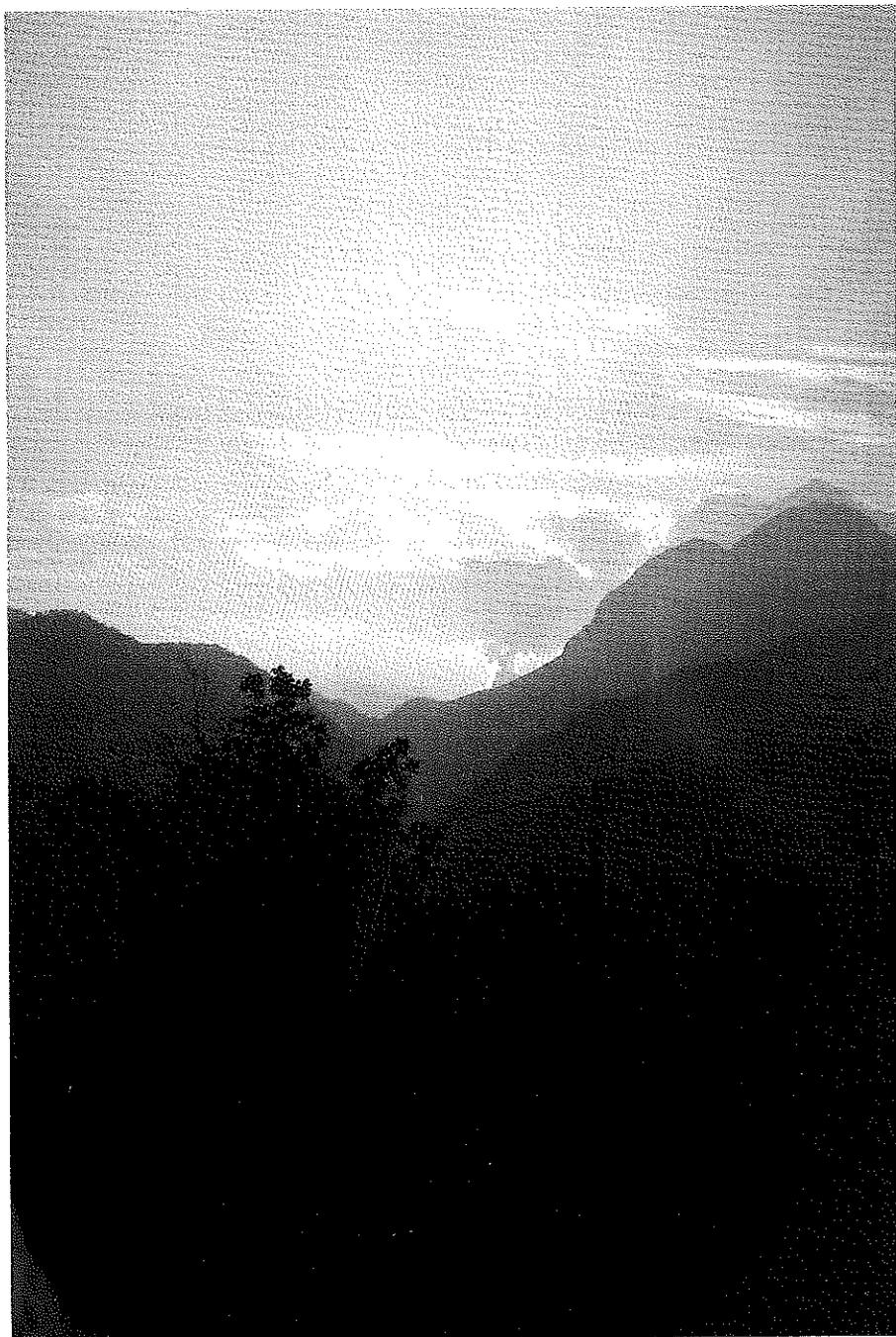
Anche a San Felice, che fu il primo vescovo di Como e che, per la prima volta dopo secoli, trova una parrocchia dedicata a Lui, e a San Francesco d'Assisi scelto a condividere con Felice il patronato della nostra parrocchia, chiedo di intercedere perché la parrocchia di Prestino cresca come autentica comunità cristiana. Amen

12 settembre 2004,
nella festa del Nome di Maria,
domenica 24.a lungo l'anno.

Il vostro parroco
sac. Giambattista Levi
(don Titino)

Così il Papa ha pregato a Lourdes.
E noi ci uniamo alla Sua preghiera

*Ave Maria, Donna povera ed umile,
benedetta dall'Altissimo!
Vergine della speranza, profezia dei tempi nuovi,
noi ci associamo al tuo cantico di lode
per celebrare le misericordie del Signore,
per annunciare la venuta del Regno e la
piena liberazione dell'uomo.
Ave Maria, umile serva del Signore,
gloriosa Madre di Cristo!
Vergine fedele, dimora santa del Verbo, insegnaci a
perseverare nell'ascolto della Parola,
ad essere docili alla voce dello Spirito,
attenti ai suoi appelli nell'intimità della coscienza
e alle sue manifestazioni negli avvenimenti della storia.
Ave Maria, Donna del dolore, Madre dei viventi!
Vergine sposa presso la Croce,
Eva novella, sii nostra guida sulle strade del mondo,
insegnaci a vivere e a diffondere l'amore di Cristo,
a sostare con Te presso le innumerevoli croci
sulle quali tuo Figlio è ancora crocifisso.
Ave Maria, Donna della fede, prima dei discepoli!
Vergine Madre della Chiesa,
aiutaci a rendere sempre ragione
della speranza che è in noi, confidando nella
bontà dell'uomo e nell'amore del Padre.
Insegnaci a costruire il mondo dal di dentro:
nella profondità del silenzio e dell'orazione,
nella gioia dell'amore fraterno,
nella fecondità insostituibile della Croce.
Santa Maria, Madre dei credenti,
Nostra Signora di Lourdes, prega per noi. Amen*



Nasce una nuova aurora

Parrocchia Santi Felice Vescovo e Francesco d'Assisi - Prestino
Via D'Annunzio, 46/c - 22100 Como - Tel. 031.52.06.86
Sito internet: www.parrocchiadiprestino.it
pro manuscripto